

**Ddl costituzionale.** L'8 settembre i lavori del Senato ripartono dalla commissione Affari costituzionali ma la conta è rinviata in Aula

# Riforme, nel Pd è ormai guerra

I renziani accusano i dissidenti di «tafazzismo» - «Basta insulti», la replica della minoranza dem

**Barbara Fiammeri**

ROMA

Con il passare dei giorni e l'avvicinarsi della ripresa dei lavori parlamentari, il braccio di ferro tra Matteo Renzi e la minoranza del Pd sulla riforma del Senato si fa sempre più duro. La minaccia più o meno velata del premier di tornare alle urne, in caso di bocciatura del ddl costituzionale, non sembra aver fatto breccia nella minoranza dem, che mantiene il pollice verso sul ddl Boschi se non si modificherà l'articolo 2 reintroducendo l'elezione diretta dei senatori.

Un punto su cui il Governo non è disposto a cedere. Il vicesegretario Dem Lorenzo Guerini ha manifestato sì la disponibilità al confronto ma ha anche confermato il «no» a rimettere mano alla norma considerata il cuore della riforma («Sarebbe un messaggio profondamente sbagliato»).

Un muro contro muro che va al di là della contingenza parlamentare. «Si vedrà se il pluralismo sia considerato un tratto fondativo del Pd o una copertura utile in qualche occasione», attacca Vannino Chiti che provocatoriamente dice di rimpiangere il «centralismo democratico» del Pci: «Il confronto interno anche su temi rilevanti è sostituito da battute, attacchi personali, insulti. Il Pd rischia di essere non un partito di centrosinistra ma un partito di centro che occhieggia a destra». Nessuna scissione in vista, assicura però Miguel Gotor perché «i segretari passano ma il progetto resta».

Posizioni che lasciano poco spazio al raggiungimento di un'intesa e che mettono a rischio la tenuta del Governo. Non caso il renziano Andrea Marcucci sottolinea che il Pd non è chiamato a scegliere «tra obbedienza al governo Renzi o scissione» ma a

evitare che si ripeta lo stesso errore che portò alla fine dell'Ulivo: «Tra la ditta e il caos c'è una via di mezzo ed è il rispetto del principio di maggioranza». Per Marcucci la riforma del Senato «è un obiettivo storico del centrosinistra, azzerarla a un passo dall'approvazione sarebbe un capolavoro da Tafazzi, e un regalo immeritato a conservatori e populisti che sono purtroppo compagni di viaggio della minoranza Pd».

Un'accusa che la minoranza però respinge. «Basta con gli insulti», è la replica di Federico Fornaro che invita la maggioranza del suo partito ad usare «il poco tempo che abbiamo per ricercare una sintesi possibile». L'8 settembre infatti la riforma tornerà a essere al centro dei lavori della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. Vista la mole di emendamenti presentati (oltre 500 mila)

appare probabile che il provvedimento arrivi al voto senza il vaglio preventivo della commissione. Il muro contro muro rischia quindi di protrarsi fino al show down finale della conta in aula. Contrapposizioni che certo non aiutano a «fare una riforma seria», ha ammonito l'ex premier Romano Prodi che ha anche bacchettato Renzi per aver attribuito «lo stallo» del Paese negli ultimi vent'anni alla contrapposizione tra berlusconismo e antiberlusconismo.

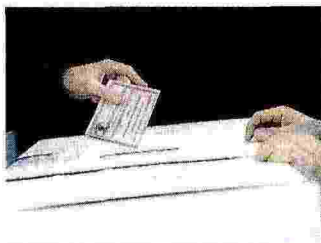
A cercare di spegnere gli incendi estivi interni ai Dem ci prova in serata - dopo la raffica di accuse e controaccuse - il sottosegretario alla presidenza, Claudio De Vincenti, che punta tutto sulla diplomazia: «È un fatto di grande responsabilità nazionale portare fino in fondo questo percorso di riforme avviato» e per questo si è detto convinto che «la maggioranza sarà capace di andare fino in fondo».

## I nodi del nuovo Senato



### ELETTIVITÀ

Per i renziani, la non elettività dei nuovi senatori è un punto su cui non intendono cedere. Ma la minoranza del Pd vuole tornare all'elettività: il timore è che con i capilista bloccati alla Camera, la non elettività dei senatori finisca per limitare ancora di più la possibilità per gli elettori di scegliere i propri parlamentari



### LISTINO

Un possibile compromesso tra i renziani (per cui il nuovo Senato è eletto dai Consigli regionali) e chi vuole il ritorno al Senato scelto direttamente dai cittadini potrebbe essere la proposta del cosiddetto «listino»: prevedere alle regionali un listino con i candidati consiglieri che, se eletti, diventeranno anche senatori



### FUNZIONI

La minoranza Pd vorrebbe ampliare i poteri da affidare al nuovo Senato: poteri di verifica, controllo e inchiesta; riportare la lettura bicamerale su alcune materie come leggi elettorali nazionali, temi di natura etica, amnistia e indulto, diritti delle minoranze, dichiarazioni di guerra e libertà religiose



### EMENDAMENTI

L'8 settembre la commissione presieduta da Anna Finocchiaro si riunirà. Vista la mole di emendamenti, il testo sulle Riforme potrebbe arrivare direttamente in aula. Grasso dovrà decidere sull'ammissibilità degli emendamenti. Finocchiaro non ritiene possibile ridiscutere l'elezione indiretta dei senatori, su cui le Camere si sono già espresse